



Mese di Novembre

## SOLIDALI CON IL POPOLO PER ANNUNCIARE IL REGNO DI DIO

### Dal libro del Deuteronomio (5,22-32)

Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede.

All'udire la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me e dissero: Ecco il Signore nostro Dio ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo e l'uomo restare vivo. Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà; se continuiamo a udire ancora la voce del Signore nostro Dio moriremo. Poiché chi tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? Avvicinati tu e ascolta quanto il Signore nostro Dio dirà; ci riferirai quanto il Signore nostro Dio ti avrà detto e noi lo ascolteremo e lo faremo. Il Signore udì le vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolte; quanto hanno detto va bene. Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! Va' e di' loro: Tornate alle vostre tende; ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nel paese che io sto per dare in loro possesso.

Badate dunque di fare come il Signore vostro Dio vi ha comandato; non ve ne discostate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vostro Dio vi ha prescritta, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nel paese di cui avrete il possesso.

### Da una lettera di Padre Pio a padre Benedetto da San Marco in Lamis (Epist. I, p. 205)

*Mio carissimo padre,*

*da vari giorni in qua mi sento assai più male colla salute. Ma ciò che in ispecial modo più mi tormenta sono la tosse ed i dolori del torace. La tosse poi è talmente forte ed insistente, massime nelle ore notturne, che poco manca da non spezzarsi il petto; e spesse volte per timore mi vado ripetendo l'atto di dolore.*

*Le guerre spirituali finalmente non cessano, che anzi si fanno più aspre. Insomma, padre mio, il nemico di nostra salute è talmente arrabbiato, che non mi lascia quasi un momento in pace, guerreggiandomi in vari modi. La desidero da Gesù la grazia di esserne liberato pel timore che ho di offenderlo, e desidero ancora che volendomi pur mortificare mi mortifichi coi dolori corporali, che l'accetterei di buon cuore.*

*Pazienza!... Soffro, è vero, ma ne godo assai, avendomi ella assicurato che ciò non è abbandono di Dio, ma piuttosto squisitezza del suo finissimo amore. Spero che il Signore voglia accettare le mie sofferenze in soddisfazione dei miei innumerevoli disgusti, che gli ho arrecato. Infine che cosa è ciò che soffro in paragone di quello che per i miei peccati mi ho meritato?*

*Ma sia come si voglia, a me basta sapere che tutto ciò lo vuole Iddio e son lieto lo stesso. Ed ora poi vengo, padre mio, a chiederle un permesso. Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti.*

*Questo desiderio è andato crescendo sempre più nel mio cuore tanto che ora è divenuto, sarei per dire, una forte passione. L'ho fatta, è vero, più volte questa offerta al Signore, scongiurandolo a voler versare sopra di me i castighi che sono preparati sopra dei peccatori e delle anime purganti, anche centuplicandoli su di me, purché converta e salvi i peccatori ed ammetta presto in paradiso le anime del purgatorio, ma ora vorrei fargliela al Signore questa offerta colla sua ubbidienza. A*



*me pare che lo voglia proprio Gesù. Son sicuro che ella non troverà difficoltà alcuna nell'accordarmi questo permesso.  
Mi benedica, o padre, e preghi anche per me.  
Il suo fra Pio*

## CATECHESI

**Una domanda: Cosa vuol dire essere missionari in questa società che sembra non voler appartenere a Dio?**

Annunciare il Vangelo e invitare alla conversione sono espressioni che ritornano spesso e tutti siamo convinti della loro importanza. Purtroppo constatiamo quotidianamente come il compito non sia facile e alla portata di tutti, perché ci troviamo di fronte ad una società secolarizzata, che ha ideali e principi etici non in sintonia con i valori evangelici. A tutto ciò dobbiamo aggiungere che molto spesso è presente nel cuore delle persone un desiderio di Dio, ma l'idea di una religione organizzata e strutturata come il cristianesimo, con la sua storia ricca di meriti, ma anche segnata da tanta umanità, appare più come un ostacolo anziché un aiuto alla fede.

### *Intercessori come Mosè*

Cercheremo di rispondere a questi interrogativi a partire da una delle figure più conosciute dell'Antico Testamento e di tutta la Bibbia: Mosè. Come sappiamo, abbiamo due libri della Scrittura che si interessano particolarmente della sua figura, il libro dell'Esodo, nel quale Mosè è il grande condottiero e quello del Deuteronomio, dove – attraverso cinque grandi discorsi – viene presentato come il profeta, colui che diviene il difensore dell'Alleanza con Dio.

Se nell'Esodo Mosè è in qualche modo “la lingua” di Dio, nel Deuteronomio diventa il personaggio medio tra il Signore, col quale ha un rapporto privilegiato, e quel popolo dal quale riceve un vero e proprio mandato: «Avvicinati tu e ascolta quanto il Signore nostro Dio dirà; ci riferirai quanto il Signore nostro Dio ti avrà detto e noi lo ascolteremo e lo faremo». (Dt 5,27)

Il Signore accoglie questa richiesta e chiama Mosè presso di sé: «Va' e di' loro: Tornate alle vostre tende; ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nel paese che io sto per dare in loro possesso». (Dt. 5,30). All'inizio il Signore aveva detto a Mosè «vai dal popolo», adesso gli chiede «resta qui»: tutta la sua persona, il suo corpo, la sua storia diventano il punto d'incontro dell'Alleanza stipulata sul Sinai. Ormai siamo al coinvolgimento totale, fatto di amore, abbandono, sofferenza e incomprensioni: Mosè appartiene interamente a Dio e al popolo. La fedeltà di Dio e l'incostanza dei suoi compagni di viaggio nel deserto riecheggeranno ogni giorno nel suo cuore, allo stesso modo di come, oggi, chi crede, sente la responsabilità di una missione che ci fa testimoni di un Padre non amato, anzi rifiutato: «L'amore non è amato» ripeteva spesso san Francesco.

Molti autori spirituali leggono nell'espressione di Gesù sulla croce «Sito», «Ho sete», una metafora del grande desiderio che Lui ha della salvezza di ciascuno di noi; il missionario comprende appieno quest'attesa di Dio, solo legandosi a lui nella fedeltà e nello stesso abbandono di Cristo sulla croce.

### *Il serafino con il carbone ardente*

Occorre veramente un buon esame di coscienza per comprendere come i cambiamenti dell'epoca moderna abbiano coinvolto anche noi, che pensiamo di essere i buoni, quelli che devono convertire gli altri. Probabilmente la scoperta della nostra debolezza ci potrebbe far ripetere le parole di Isaia: «Guai a me, sono perduto! Perché io sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure». Ma uno dei serafini, continua il racconto, volò verso il profeta con un carbone ardente, tolto con le molle dal braciere che stava davanti all'altare del Signore. Tocca con



quel carbone le sue labbra e dice: «Ecco, questo ti ha toccato le labbra, la tua iniquità è tolta e il tuo peccato è espiato». (Cfr *Is* 6, 5-7)

Nell'Antico Testamento, Mosè è il modello del profeta, che nasce in grembo al popolo di Dio, ne condivide la storia, sente il peso delle sue contraddizioni, ma subisce per opera di Dio una trasformazione. Resta lì nel popolo, ma la forza dello Spirito lo trasforma perché deve testimoniare qualcosa di importante, l'efficacia di una Parola che viene da Dio, la sua capacità di trasformare il destino di chi gli rimane fedele è fedele.

Succede, però, che al termine della sua grande missione, dall'alto del monte Nebo, al di qua del Giordano, Mosè guarda da lontano la terra promessa, ma non potrà entrarvi: «Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: Io lo darò alla tua discendenza. Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!». (*Dt* 34,5)

«O natura, o natura, Perché non rendi poi Quel che prometti allor?» Il lamento di Giacomo Leopardi nella famosissima poesia *A Silvia*, si ripete ogni qualvolta un padre o una madre si domandano dove hanno sbagliato, di fronte al figlio che ha fatto una cattiva riuscita, o quando al termine di tanto lavoro pastorale un sacerdote si sente solo, a volte incompreso dai propri parrocchiani. La vera trasformazione di Dio porta, spesso, a doverci staccare dalle cose più belle e più importanti. È la storia del chicco di grano che deve morire per portare frutto.

*Ha portato il peccato di molti, intercedeva per i peccatori*

Perché Mosè non può entrare nel paese che Dio aveva preparato per il suo popolo? Il *Libro dei Numeri* rimanda all'episodio di Massa e Meriba, quando il Signore gli comandò di percuotere la roccia con la verga di Aronne per farne scaturire dell'acqua e dissetare il popolo: «... trasgrediste l'ordine che vi avevo dato nel deserto di Sin, quando la comunità si ribellò e voi non dimostraste la mia santità agli occhi loro, a proposito di quelle acque» (*Nm* 27,14). Cosa sia avvenuto di preciso non viene detto, e alcune spiegazioni (Mosè avrebbe percosso due volte la roccia e altre simili) non appaiono del tutto convincenti; in realtà non abbiamo una risposta precisa a questo interrogativo, se prescindiamo dal profondo legame che Mosè aveva con il suo popolo.

Una spiegazione più puntuale di questa "punizione" di Mosè potrebbe partire dalla preghiera che fa a favore del suo popolo: «Perdona il loro peccato, se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto» (*Es* 32,32). La tradizione rabbinica, come ci riferisce Enzo Bianchi, collega questa scelta con *Is* 53,10-12: «Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori». Secondo questa interpretazione, non viene concesso a Mosè di entrare nella terra promessa perché ha scelto di essere solidale fino in fondo con il suo popolo, «è stato annoverato tra i peccatori», «ha portato il peccato di molti», «intercedeva per i peccatori».

Come ben sappiamo le parole di Isaia vengono lette il Venerdì santo per celebrare il sacrificio di espiazione compiuto da Gesù sulla croce: è lui l'Agnello che viene immolato per la redenzione di tutti noi. In questo modo Mosè diventa figura del sacrificio di Cristo, ma anche il capostipite di una generazione che con il dono di sé partecipa alla passione di Gesù. Va letta in questo senso l'offerta vittimale che Padre Pio fa di sé stesso più volte nel suo *Epistolario*. Ne troviamo traccia per la prima volta pochi mesi dopo la sua ordinazione, nel novembre 1910: «Ed ora poi vengo, padre mio, a chiederle un permesso. Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti. Questo desiderio è andato crescendo sempre più nel mio cuore tanto che ora è divenuto, sarei per dire, una forte passione. L'ho fatta, è vero, più volte questa offerta al Signore, scongiurandolo a voler versare sopra di me i castighi che sono preparati sopra dei peccatori e delle anime purganti, anche centuplicandoli su di me, purché converta e salvi i peccatori ed ammetta presto in paradiso le anime del purgatorio, ma ora vorrei



fargliela al Signore questa offerta colla sua ubbidienza. A me pare che lo voglia proprio Gesù. Son sicuro che ella non troverà difficoltà alcuna nell'accordarmi questo permesso». (*Epsit. I, p. 206*)

*Missionari in una società che sembra non voler appartenere a Dio*

Possiamo dire di aver raccolto degli elementi che ci aiutano a rispondere all'interrogativo iniziale: «Cosa vuol dire essere missionari in questa società che sembra non voler appartenere a Dio?» Sarebbe semplicistico dire che è necessario offrirsi vittima come Gesù, seguendo l'esempio di Padre Pio. Anzi, proprio a questa nostra società che sente il peso di una religione moralista, che, secondo alcuni, vuole imporre i suoi principi etici, diventa veramente difficile parlare di un Dio che ha bisogno della morte di suo Figlio per riscattare i nostri peccati.

Torniamo per un'ultima volta a Mosè: come leggere, dunque, la punizione di Dio? È chiaro che l'autore sacro, per aiutarci a comprendere la gravità della nostra colpa, ci presenta il Signore con i nostri sentimenti: adirato, desideroso di vendetta, pronto a punire il popolo per il suo peccato. In realtà è un po' difficile che in Dio abitino questi sentimenti; è bene, allora, fermare la nostra attenzione a quella che viene chiamata la punizione del popolo: «Nessuno di voi, di quanti siete stati registrati dall'età di venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nel paese nel quale ho giurato di farvi abitare, se non Caleb, figlio di Iefunne, e Giosuè figlio di Nun.» (*Num. 14, 29*). Il popolo dovrà d'ora in poi vivere di fede, cercare nel silenzio e nelle difficoltà del deserto quel Dio che lo ha amato e al quale non ha risposto con lo stesso amore. Abbiamo visto che Mosè si lega a questo popolo, Dio lo investe non solo di una missione, ma lo rende punto di incontro tra la sua santità e la debolezza del suo popolo; quel rapporto di amore ricambiato con l'infedeltà, ha le sue ripercussioni proprio all'interno della vita di Mosè. Così il patriarca accetta di stare col suo popolo: è solidale nella sua ricerca, sa che può solo vedere la terra promessa da lontano, ma anche lui dovrà fino alla fine fidarsi che Dio realizzerà quella promessa; ma lui non la vedrà.

La morte di Gesù va letta in questo modo: non una vendetta del Padre, ma l'obbedienza di Gesù a un progetto di solidarietà con gli uomini, nel quale Lui decide liberamente di accettare sofferenze, ambiguità, l'ingiustizia di un falso processo e perfino la morte. Nel silenzio della croce, come Mosè, Gesù sperimenta la solitudine e l'abbandono: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Solidale fino in fondo con l'uomo peccatore, tocca con mano la conseguenza peggiore del peccato: non una punizione da parte di Dio, ma la separazione da Lui. «Pur non conoscendo il peccato, si è fatto peccato...».

Nel discorso di Pentecoste san Pietro attribuisce a Gesù le parole del Salmo 107: «Non lascerai che il tuo santo veda la corruzione». È il grande atto di fiducia da parte di Gesù nei confronti del Padre; anche Lui è stato investito di una missione; anche lui ha scelto l'obbedienza, si è incarnato per essere solidale con il popolo, come e molto più di Mosè. Anche lui sembra fermarsi sulla croce, come Mosè sul monte: non vede la realizzazione del regno di Dio. Aveva aperto la sua predicazione annunciando questo regno, Maria in qualche modo aveva forzato la mano: «Non è ancora giunta la mia ora». «Fate quello che vi dirà». Ma sulla croce tutto sembra finire.

La risurrezione, invece, decreta solo la fine della morte, cioè di quello stato di separazione e debolezza dell'uomo nei confronti di Dio: Gesù celebra la nuova alleanza e instaura definitivamente il suo regno. Il valore di questo nuovo regno lo comprendiamo alla luce della storia di Israele: il popolo ebraico raggiunge la terra promessa, un luogo che – sebbene ameno e florido – appartiene a questa terra. Il regno di Gesù non è di questo mondo (cfr. Giovanni): la Gerusalemme celeste.

Il libro dell'Apocalisse ci presenta la Chiesa, come il luogo in cui viene anticipato il regno di Dio nell'attesa di una sua piena realizzazione nell'eternità.

La sua luce è l'Agnello, cioè Gesù morto e risorto, Maria ne è l'immagine più vera. Proprio la Vergine ci aiuta a comprendere la nuova dimensione del credente che – col Battesimo – è entrato nella terra promessa.

Sebbene la Chiesa sia ricca di valori etici e abbia la missione di portarli a questa società, il suo primo annuncio diventa questo: Gesù è morto e risorto per instaurare il suo regno.



## **Uomini e donne missionari**

Possiamo leggere l'episodio del vitello d'oro e il peccato del popolo nel deserto, in analogia con tanti peccati che caratterizzano la vita dell'uomo di ogni tempo: non vedo i risultati, cerco i miei risultati da solo; non mi piace attendere, prendo tutto e subito. In questo modo il popolo – dopo aver chiesto a Mosè di rappresentarlo davanti a Dio – rifiuta quel cammino di fede, di ricerca e di silenzio che il patriarca ha iniziato sul monte. Certamente non si può ridurre il peccato a una semplice mancanza di fede, ci sono delle componenti umane, emotive, ci sono delle circostanze fuorvianti, il tutto può portare ad annebbiare la propria vista, un po' come fa Aronne, che si fida più del popolo che gli è vicino, anziché di Mosè che è lontano, sul monte. Nemmeno si può ridurre l'impegno missionario dei cristiani alla condanna dei singoli peccati. Occorre annunciare nuovamente il regno di Dio: essere portatori di speranza in questa società che vuol fare a meno di Dio, non vuol dire alzare la voce per condannarla, ma renderla coscienza che ha bisogno di Cristo e dell'avvento del suo regno: «Fratelli e Sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! Aiutate il Papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo, servire l'uomo e l'umanità intera! Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa “cosa è dentro l'uomo”. Solo lui lo sa!» (*Giovanni Paolo II*)

## **PREGHIERA A SAN PIO DEL CARDINAL ANGELO COMASTRI**

Padre Pio tu sei vissuto nel secolo dell'orgoglio e sei stato umile. Padre Pio, accanto a te nessuno sentiva la Voce: e tu parlavi con Dio; vicino a te nessuno vedeva la Luce: e tu vedevi Dio. Padre Pio, mentre noi correvamo affannati tu restavi in ginocchio e vedevi l'Amore di Dio inchiodato ad un Legno, ferito nelle mani, nei piedi e nel cuore: per sempre! Padre Pio, aiutaci a piangere davanti alla Croce, aiutaci a credere davanti all'Amore, aiutaci a sentire la Messa come pianto di Dio, aiutaci a cercare il perdono come abbraccio di pace, aiutaci ad essere cristiani con le ferite che versano sangue di carità fedele e silenziosa: come le ferite di Dio! Amen

SUSSIDIO DEI GRUPPI DI PREGHIERA 2020-2021  
«... devi aver sete della salute dei fratelli»  
di Padre Luciano Lotti